
Il welfare della mafia

Autore: Francesca Cabibbo

Fonte: Città Nuova

La busta della spesa o l'aiuto per richiedere il reddito di cittadinanza. La criminalità organizzata aveva creato a Palermo una vasta rete di aiuti e di consenso sociale, anche con la compravendita dei voti. L'operazione condotta dai carabinieri di Palermo fa emergere un consenso sociale che si alimenta nel bisogno e nell'ignoranza. Intanto, 32 anni dopo, la Cassazione chiude il processo Rostagno: fu deciso da Cosa Nostra.

Lo hanno definito il “**welfare della mafia**”. La busta della spesa per chi è in necessità, specie nel tempo del *lockdown*, la piccola ricompensa (50 o 100 euro) per il voto al candidato amico: sono questi alcuni degli elementi che emergono dall'indagine dei carabinieri di Palermo che ha condotto **in carcere alcuni esponenti di Cosa Nostra a Palermo**. Allo Zen, a Pallavicino, a Tommaso Natale, nei quartieri di periferia a Palermo, **la mafia si era sostituita allo Stato** e interveniva con provvidenze ed aiuti per chi aveva bisogno. Ma non è certamente aiuto disinteressato quello che partiva da Giuseppe Cusumano, boss emergente del palermitano e dai suoi uomini. L'intervento della mafia serviva a creare e, in alcuni casi, a consolidare quel **rapporto con il territorio che per la criminalità è il «terreno di coltura»** su cui basa la propria forza ed il proprio consenso. **La mafia ha cambiato pelle**, lo si è detto tante volte, ma in questo caso sarebbe più giusto dire che ha recuperato un po' di quel volto quasi umano e patriarcale, che obnubilava le coscienze e che creava consenso e **rispetto attorno ad alcuni capimafia storici**. Che nei comuni dell'entroterra siciliana spesso contavano più dello Stato. Lo compresero bene gli statunitensi che allorché organizzarono lo sbarco in Sicilia inviarono nell'isola alcuni immigrati incaricati di tessere i rapporti con **le vere autorità che restavano**, in un momento in cui lo Stato veniva meno. Fu così che cercarono don Calò Vizzini, considerato il capomafia della zona di Caltanissetta e imposto come primo sindaco di Villalba o come Giuseppe Genco Russo di Mussomeli. **Il loro consenso ed il loro prestigio era un misto di sottomissione, di paura e di beneplacito sociale**. Settant'anni dopo, molte cose sono cambiate nell'organizzazione criminale, che non è più la mafia dei campi ed è dedita alle grandi speculazioni internazionali ed agli affari che contano. Ma non è cambiato il **bisogno di ricercare consenso nel territorio**. Cessata la stagione delle stragi (almeno in quella veste più eclatante perché non è certo cessata la violenza mafiosa), si alimentano i vecchi metodi per la ricerca del consenso. Metodi che, nei quartieri popolari, funzionano ancora. Tra i mafiosi arrestati (sedici in tutto) cinque percepivano il **reddito di cittadinanza**: anche in questo caso un fenomeno purtroppo diffuso nel momento in cui non si è riusciti ad attivare i necessari controlli. La mafia sfrutta i sussidi a beneficio personale e tra gli altri *benefit* c'era anche l'assistenza a chi doveva presentare la domanda per avere l'assegno di cittadinanza: **una sorta di patronato alternativo**. **La potenza criminale viene alimentata dal bisogno e dall'ignoranza**, dall'incapacità di distinguere e di percepire altro che non sia il proprio bisogno immediato. L'operazione dei carabinieri di Palermo, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia deve far riflettere. Al di là della fredda cronaca, è necessario comprendere perché questo accade e come sia fondamentale alimentare, anche a partire dalla scuola e dalla parrocchia, dall'oratorio e dai gruppi sportivi, una **cultura della legalità** che è fatta anche di piccole azioni quotidiani, semplici, ma rivoluzionarie. Così come lo furono le piccole azioni quotidiane di **don Pino Puglisi** che alla mafia davano tanto fastidio. perché la mafia ha bisogno di armi, di violenza, di denaro, ma anche e soprattutto di consenso. Ed è su quel terreno che bisogna costruire. Gesualdo Bufalino disse che **la mafia può essere sconfitta da un esercito di maestre**. Una frase emblematica. La notizia degli arresti di Palermo e delle nuove/antiche trame dell'organizzazione criminale arriva nello stesso giorno in cui al Corte di Cassazione ha reso note le motivazioni del terzo grado di giudizio per il delitto di **Mauro Rostagno**: fu opera della mafia. Il giornalista e sociologo

trapiantato a Trapani, dove aveva fondato una comunità ed operava in una tv privata, dava fastidio alla mafia. Il delitto – è stato accertato – fu deciso da Francesco Messina Denaro, padre, ormai defunto, del superlatitante Matteo. Il boss diede a Vincenzo Virga (condannato all'ergastolo come mandante) l'incarico di eliminare il giornalista scomodo. Trentadue anni dopo (Rostagno venne ucciso nel 1988) appare difficile ricostruire la verità su quanto accadde e molte tessere del mosaico rimarranno vuote. Le indagini non imboccarono subito la pista giusta e si pensò anche alla matrice politica. Ma **un pezzo della verità è stato finalmente consegnato alla storia**. «Hanno tentato di farlo sembrare un omicidio commesso da persona senza le quali oggi sarei viva – scrive su Facebook la figlia Maddalena - Prendiamo **tutto il bello che abbiamo comunque vissuto in questi 32 anni**, tutti gli incontri vecchi e nuovi, custodiamo le cose meravigliose che insieme ad altri abbiamo fatto per poter essere in un'aula di tribunale, **per fare un po' di pulizia**. Abbiamo incontrato persone perbene dello Stato. Un giorno forse si potrà fare qualcosa di più». Che le due cronache siano avvenute nello stesso giorno, pur se in contesti e con fatti diversi, forse non è solo un caso e può consentire di avviare una riflessione seria sul fenomeno della **criminalità organizzata**. Come fatto storico e come fenomeno che si protrae nel tempo. Ancora oggi.